

ri quella causa, o perchè gli spiacesse chi era più eloquente di lui. Il fece dunque condannare; ma il lasciò poi vivere per avere inteso da una donnicciuola di Corte, che questo Filosofo era tifico, e poco potea campare.

PRESE fuffeguentemente Caligola all'improvviso la risoluzione di passar nella Gallia, col pretesto della guerra non mai bene estinta co i Germani; ma veramente per far bottino addosso alle Provincie Romane, ed insieme per dar a conoscere l'insigne suo valore e potenza a i Barbari, dopo averne data una sì bella lezione al Mare stesso. Dovette accadere la sua partenza ne gli ultimi Mesi di quest' Anno. Fu detto, ch' egli raunò ducento mila, ed altri anche scrissero ducento cinquanta mila armati. Direste, ch' egli sicuramente subbisò con tante forze la Germania. Andò a finire anche questo formidabil apparato in una scena Comica. Appena ebbe passato il Reno, che marciando in carrozza in mezzo all' esercito per de i passi stretti, gli fu detto, che forgerebbe ivi della confusione, se i nemici venissero ad assalir i Romani. Bastò questo, perch' egli salito a cavallo con fretta se ne tornasse al Ponte del Reno, e trovatolo impedito dalle carrette de' bagagli, si facesse portar di là sulle spalle da gli uomini, non parendogli mai d' essere in sicuro da i Germani, finchè non ebbe la barriera del Reno davanti. In quella ridicolosa spedizione fece un dì nascondere alcuni Tedeschi della sua guardia di là da esso Reno, acciocchè nel tempo del desinare gli fosse portata la nuova, che il nemico veniva. Allora saltato su da tavola colle milizie corse contra quelle sognate truppe, e giunto in un bosco vi spese il resto del giorno a far tagliare de gli alberi, per innalzarvi de' trofei dell' oste nemica da lui messa in fuga, confortando intanto alla tolleranza le Legioni colla speranza di menar meglio le mani un' altra volta. Ed intanto scrivea lettere di fuoco al Senato, perchè in Roma si faceano de i conviti ed altri divertimenti, mentr' egli si trovava in mezzo a i pericoli della guerra. Venne in questi tempi a mettersi sotto la di lui protezione con pochi de' suoi Adminio Figliuolo d' uno de i Re della gran Bretagna, cacciato dal Padre. Come s' egli avesse conquistata la Bretagna, spedì tosto corrieri a Roma con lettere laureate, ed ordine ad essi di presentarsi sol quando il Senato fosse adunato nel Tempio di Marte, e di consegnar le Lettere in mano de i Consoli. Fecefi anco proclamar Imperadore per la Settima volta, quasichè egli avesse riportata qualche vittoria, quando nè  
pur